

GLI EVENTI

G8, il dialogo in piazza vent'anni dopo

“È ora di rilanciare la mobilitazione”

Le sfide dell'epoca e finite sepolte nella violenza riproposte oggi “perché c'è ancora un modello di sviluppo da rovesciare”

Tutta la rabbia, ancora così viva anche vent'anni dopo, ma anche il ritorno al confronto, la nascita di nuove mobilitazioni, il ricordo bello dell'unico giorno di festa dell'esperienza delle contestazioni al G8 di Genova, il 19 luglio del 2001, quello del corteo dei migranti. Si muovono sul filo, questi giorni di ricorrenza, spazio in parte riscoperto dove diventano «esercizio di memoria necessario» i presidi in ricordo di quello che è stato, come la camminata prevista ieri di fronte alla caserma di Bolzaneto, o la manifestazione in programma dalle 15 alle 20 di oggi, in piazza Alimonda, per commemorare la morte di Carlo Giuliani. Ma dove provano a rifiorire vecchie e nuove idee, e nuovi tentativi di chiamate alla partecipazione. Una su tutte, quella (ri)lanciata dalla prima assemblea dei movimenti in scena ieri a Matteotti. Piazza allora blindata e oggi aperta, da cui è partita la nuova sfida del movimento: l'organizzazione di una grande mobilitazione nazionale di convergenza da portare nelle strade, forse già in autunno, al termine del G20 di Roma, e riprendere un percorso interrotto.

«Tornare a Genova non è solo memoria, è attualizzare la sfida per una società alternativa. Per questo, serve costruire tutti insieme una nuova mobilitazione che riscopra la speranza del 2001», spie-



▲ ZeroCalcere ieri a Genova

Nel tendone a Matteotti si è parlato di liberalizzazione dei brevetti dei farmaci anti-Covid e di 'orizzonti di ingiustizia da sanare'

gava ieri in piazza Marco Borsani, volto noto di Attack Italia, davanti ad una platea che mischiava reduci del 2001 e giovani attivisti, protagonisti di allora (tra questi anche Andrea Costa, Luca Casarini, Piero Bernocchi) e ventenni di oggi.

Sul tavolo ci sono del resto nuovi «orizzonti di ingiustizia da sanare», per prima «una pandemia che è causa ed effetto di un modello di sviluppo da rovesciare» - insistono dalla rete “Voi la malattia, noi la cura” - e attualizza tra tutte una battaglia, «quella sulla liberalizzazione dei brevetti dei farmaci anti Covid». C'è da parlare di lavoro e sviluppo (ieri ne hanno discusso il ministro Enrico Giovannini e la segretaria generale della Fiom Francesca Re David), di giustizia e democrazia. Alcuni dei temi da affrontare, anche in questi giorni di dibattito ritrovato, per «cambiare strada», riprende voce chi le stesse cose le diceva già vent'anni fa, Vittorio Agnoletto. «Da soli non ce la possiamo fare, - è il suo appello alla rete dei movimenti - ogni associazione, qualsiasi sia il campo in cui ha continuato combattere in questo tempo, capisca l'urgenza di tornare a lavorare insieme, ognuno con la propria parte da fare. Quel 12 per cento che gestisce l'85 per cento delle risorse è la malattia, chi propone un'alternativa, la cura». - **m.macor**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Fratoianni “Allora si sarebbe potuto fare di più ma la politica non mostrò abbastanza coraggio”

di Matteo Macor

Tra tutti i ragazzi del Carlini, quelli che al G8 di Genova organizzarono contestazioni e dibattiti, reti e tavole rotonde, Nicola Fratoianni è stato quello che più ha fatto strada nel sistema politico del Paese. L'attuale portavoce nazionale di Sinistra Italiana era ieri in piazza tra associazioni e attivisti, sarà oggi al convegno su carceri e diritti (a Palazzo Ducale dalle 11, con lui anche Mauro Palma, il garante nazionale dei detenuti, Maurizio Gonnella, di Antigone, Ilaria Cucchi e Domenico Chionetti) e in piazza Alimonda. E a vent'anni da allora, parla di quel luglio come «una frustata» e insieme «un'occasione». Difficile da rivivere ma importante da ricordare, «perché - ammette - la lezione è ancora quella».

Cosa le rimane, dopo tanto tempo, di quei giorni?
«Capita a me, e non credo solo a me; di sentire pensando a quei giorni nelle narici l'odore dei gas lanciati ovunque, gli elicotteri e il

aveva l'obiettivo preciso di porre fine ad un movimento che da anni continuava a crescere, per dimensioni e per consenso».

Fu davvero sconfitta? Che effetto fa, parlare di idee che si rimettono in moto?

«Le ragioni di allora sono ancora davanti a noi, per certi versi lo sono ancora in modo ancora più drammatico. Pensiamo alle disuguaglianze che hanno fatto esplodere economie e pandemie. Quel movimento aveva ben chiaro che “l'altro mondo possibile” era altro perché rispondeva ad



“
Stiamo vivendo una stagione di ritorno al conflitto nelle fabbriche, nei centri di logistica, nelle piazze della lotta ambientalista

forse si sta riscoprendo anche il modo in cui portarla avanti. Perché in fondo la storia cammina anche grazie al conflitto».

Ovvero?
«Stiamo vivendo una stagione di ritorno del conflitto nelle fabbriche, nei centri di logistica, nelle piazze della lotta ambientalista. Ed è grazie a chi lotta oggi, che arriveranno le generazioni in grado di godere di queste battaglie ritrovate. Genova è sempre con me non per nostalgia, ma perché anche oggi, come allora, il futuro è di chi lo costruisce,»